

ECO DI BIELLA

Bisettimanale fondato nel 1947 - Direttore Responsabile: Andrea Moggio

IN EDICOLA LUNEDÌ E GIOVEDÌ

• Tel. 015.85.55.700 - E-mail: info@ecodibiella.it - Facebook: PrimaBiella - Instagram: @ecodibiella - WhatsApp: 350.13.99.644 •

Giovedì 11 maggio 2023

pag. 7

PRIMO PIANO

L'INCONTRO Presentazione degli Scritti Diari

“Rosmini visto da Rosmini” Questa sera a Palazzo Gromo



Con il Piemonte, e in particolare il Piemonte Orientale, Rosmini (nato a Rovereto nel 1797) ebbe sempre rapporti strettissimi: fu, nel 1828, a Domodossola che egli fondò la Congregazione dell'Istituto della Carità detta “dei Rosminiani”; fu a Borgomanero che egli svolse la sua attività di insegnamento e guida spirituale in un collegio della Congregazione; fu a Stresa che egli, nel 1855 morì e dove egli è sepolto. E non è quindi un caso se Biella rientra, a pieno titolo, fra le città del road show di presentazione della nuova edizione critica degli “Scritti autobiografici”. L'appuntamento è previsto per questa sera, giovedì 11 maggio 2023, a Palazzo Gromo Losa, alle 21. Titolo della serata, durante la quale Alessandra Montalera dialogherà con Ludovico Maria Gadaleta, “Rosmini visto da Rosmini”. A Gadaleta sono occorsi oltre due anni di lavoro per preparare la prima edizione critica degli *Scritti Autobiografici – Diari* del grande filosofo e teologo Antonio Rosmini; due anni che hanno portato lo studioso a scrutinare ben sessanta archivi diversi. A ottantotto anni dalla prima edizione (non critica) dei diari rosminiani, ecco l'edizione critica di Gadaleta che conclude l'Edizione Nazionale Critica voluta da Michele Federico Sciacca in 60 volumi. Un evento da non perdere.

* * * * *

CULTURA Parla il curatore

«Rosmini? Dai Diari privati la sua attualità»

Patriota e liberale La sua fama scontò la messa all'Indice e l'opposizione dei Gesuiti

Filosofo, teologo, presbitero, patriota, Antonio Rosmini rappresenta una delle figure più complesse e, purtroppo, meno ricordate dell'Ottocento. Opposti elementi hanno sempre militato nel senso di impedire una ampia e diffusa conoscenza di Rosmini presso il grande pubblico, elementi che vanno al di là della complessità del suo pensiero e del suo stile. Da un lato, nello stesso ambito cattolico, sulla ridotta diffusione di Rosmini ha pesato, infatti, la messa all'Indice dei Libri Proibiti di sue opere come “*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*” e “*Della Costituzione secondo la giustizia sociale*” nonché la condanna, dopo la morte, da parte del Sant'Uffizio di quaranta proposizioni contenute nelle sue opere; dall'altro, sul versante laico, l'appiattimento operato dal ceto accademico, almeno sino a Giovanni Gentile che, tuttavia, ha

ridimensionato la sua originalità riassorbendola semplicemente nell'Idealismo. Di Rosmini e, in particolare della nuova edizione critica dei suoi "*Scritti autobiografici. I Diari*", curata da Ludovico Maria Gadaleta, sacerdote rosminiano, storico, archivist, direttore della Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa e archivist generale dell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità, che all'opera ha dedicato oltre due anni di lavoro, scrutinando oltre 60 archivi, si parlerà questa sera a Palazzo Gromo Losa. A ottantotto anni dalla prima edizione (non critica) dei diari rosminiani, ecco l'edizione critica di Gadaleta che conclude l'Edizione Nazionale Critica voluta da Michele Federico Sciacca in 60 volumi.

Padre Gadaleta, com'è questo Rosmini "visto da Rosmini"?

«Precisiamo che si tratta di scritti che coprono un arco temporale vasto, lungo tutta la vita di Rosmini e divisi in quattro parti: *Diario Personale* (termina nel 1847); *Diario della Carità* (termina nel 1852); *Diario dei Viaggi* (termina nel 1847) e *Giornale dei miei scritti* (termina nel 1854). In molti casi, il Rosmini non scrive il classico diario, ma fa un'operazione di ricostruzione storica ex post delle proprie vicende. È un Rosmini, vale a dire, che non fa cronaca, quanto apologetica perché, redatti tra il 1848 e il 1854, i Diari devono servire, nell'intenzione dell'autore, a difendere la memoria sua e dell'Istituto dagli attacchi dei nemici dopo la sua morte. Proprio questa funzione dà a Rosmini una libertà maggiore, per cui accenna alla slealtà di alcuni personaggi tra cui vescovi, il vicario di Trento, lo stesso Pio IX, i Gesuiti, mentre dall'altra mette in luce le testimonianze di amicizia di altri personaggi. Complessivamente, emerge un Rosmini profondamente confidente nella Provvidenza».

Insomma, un Rosmini poco filosofo ...

«Nei Diari rosminiani di filosofico non c'è quasi nulla. C'è un intento pragmatico che nasce dalla consapevolezza dei possibili rischi futuri per il proprio Istituto attraverso attacchi strumentali alla sua persona a causa della sua fama di cattolico liberale, di fautore del progetto dell'unità italiana e di sostenitore della necessità di una Costituzione».

Perché questa opposizione a Rosmini e all'Istituto proprio dall'interno della Chiesa?

«È legata alla visione del tempo. Rosmini, da cattolico liberale, propugnava un'Italia unita e libera e una Chiesa "moderna". Sul fronte opposto, la potente Compagnia di Gesù sosteneva il criterio politico dell'alleanza "trono-altare" e non poteva che avere in sospetto Rosmini. In più, i Gesuiti, vedendo che l'Istituto cresceva e si inseriva in una linea contraria alla loro visione, temevano che esso potesse diventare una sorta di Compagnia di Gesù di segno opposto. Così, colpire o screditare Rosmini, avrebbe significato poter indebolire l'Istituto».

Il generalizzato sospetto sul cattolico liberale Rosmini condiziona comunque la sua sorte anche in campo cattolico ...

«Certamente. Ufficialmente Antonio Rosmini appariva il pensatore all'Indice, quello che, *post mortem*, aveva anche subito la condanna di 40 proposizioni nelle sue opere. Non c'è da meravigliarsi se il suo pensiero non fosse insegnato. Dall'altro, però, il mondo laico, speculando su queste vicende, volle costruire l'immagine di un nuovo Galileo, mettendolo nell'onda del kantismo. Due approcci sbagliati. Solo nel 1966, con la venuta meno dell'Indice, Paolo VI, che di Rosmini era un estimatore, ordinò a Clemente Riva un'edizione critica delle Cinque Piaghe. Restavano le 40 proposizioni condannate dal Sant'Uffizio. Solo nel 2001 la Congregazione per la Dottrina della Fede ridimensionò la condanna perché tali proposizioni non potevano essere attribuite con certezza a Rosmini. E ciò, fortunatamente, aprì la strada alla beatificazione».



IL CURATORE, padre Ludovico Maria Gadaleta, direttore della Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani

Per questa sorte storica, quale fu il destino del pensiero di Rosmini fino al Vaticano II?

«Quello di diventare un fiume carsico, come ha detto il De Giorgi. Molti pensatori, anche cattolici, attingono indirettamente al rosminianesimo e molte implicazioni di quel pensiero emergeranno nel Vaticano II e in alcuni suoi documenti. Non solo, ma le idee politiche e sociali di Rosmini avevano già contribuito alla formazione di quel pensiero cattolico-sociale che si era espresso nella Costituzione».

E oggi, qual è l'attualità del rosminianesimo?

«La centralità della persona e dei suoi diritti. L'idea che lo Stato non crei diritti, ma riconosca diritti preesistenti, secondo una visione che salvaguarda l'essere nel suo ordine naturale. E poi la visione federale dell'organizzazione statale basata sulla valorizzazione delle differenze locali. La stessa idea di Sturzo era e è, in tal senso, mutuata da Rosmini».

Giovanni Orso